

# Inno e «Ta-pum»: la Prima alla Scala «Apriamo il coro a donne e stranieri»

Il direttore: cantiamo eroismi, lavoro e fatica

**L'intervista**

di **Giuseppina Manin**

**La tradizione**

Ieri l'esibizione al  
Piermarini dello storico  
Corpo di montagna  
nato nel 1872

La Scala apre agli alpini. Platea inedita quella che ieri pomeriggio ha affollato ogni palco e poltrona del Piermarini: alpini in servizio e a riposo, figli, mamme, mogli e fidanzate di alpini. Amici e ammiratori dello storico Corpo di montagna nato nel 1872, apprezzato per il suo coraggio, ma anche per la passione per la musica, per quel magnifico patrimonio di canti di trincea spesso attinti al repertorio popolare. E tra i molti cori delle penne nere, quello dell'Ana, l'Associazione Nazionale Alpini nata a Milano nel 1919 dopo la fine della Grande Guerra, è il più antico e il più famoso. Settant'anni di vita e di canti per tener viva la memoria di tanti eroismi sommersi, sacrifici estremi, valori come la libertà e l'amore per una Patria che deve essere casa di tutti.

E allora, visto che il prossimo fine settimana, dal 10 al 12 maggio, Milano sarà festosamente invasa da migliaia e migliaia di loro per il 92mo raduno nazionale, visti gli anniversari «tondi» dell'Ana e del suo Coro, si è deciso il grande passo: il debutto nel tempio della musica. «La Scala è la casa dell'arte più alta e più pura, quindi gli alpini ci stanno benissimo» ha salutato dal palco il sindaco Giuseppe Sala, confessando di essere dispiaciuto di non aver fatto l'alpino. «Ma amo molto la

montagna e i suoi canti, Stelutis Alpinis mi commuove sempre. E sono grato agli alpini per il loro contributo alla Resistenza e il loro senso civico. Alcuni di quelli che arriveranno per l'adunata si impegneranno con noi nella pulizia del Parco di Rogoredo e del Lambro».

Quindi la parola alle voci. Trentacinque coristi con cappello d'ordinanza schierati sul palco a semicerchio hanno intonato, al cenno del maestro Massimo Marchesotti, l'Inno di Mameli. Cantato insieme alla platea, tutta in piedi. E poi, via con il programma. Primo brano, *Ai preat*, una preghiera friulana, l'invocazione di una donna a una «bella stella e a tutti i santi del Paradiso» perché fermino la guerra e il suo «bene» torni a casa. A seguire *La mia bela mi aspeta*, stavolta la malinconica nostalgia del soldato per il suo amore lontano. Emozioni scandite da alcune letture di Pamela Villoresi.

«La maggior parte dei nostri brani è di autori anonimi» spiega Marchesotti, 84 anni, capelli e barba bianchi, energia da ragazzo, di professione pittore. Da quasi mezzo secolo è lui alla guida del Coro, diplomato al Conservatorio di Milano, ha collaborato con musicisti autorevoli. «Dal compositore Giorgio Federico Ghedini, a Bruno Bettinelli, maestro di Abbado e Muti, a Luciano Chailly, padre di Ric-

cardo, che mi ha regalato alcune partiture di canti popolari. Spesso arrangiati da musicisti importanti come gli stessi Ghedini e Bettinelli e persino da un genio del pianoforte qual era Arturo Benedetti Michelangeli, innamorado delle canzoni di montagna che lui stesso cantava nei cori alpini».

Dove non ci sono soltanto penne nere. «Nel nostro sono una decina in tutto, gli altri degli appassionati. E quelle che cantiamo non sono solo canzoni di guerra ma anche di lavoro, di fatica, del mondo contadino. Per esempio, la celebre *Ta-pum* non nasce in trincea ma tra i minatori che scavavano il traforo del Gottardo e l'altrettanto nota Il testamento del capitano risale addirittura a un fatto storico del secolo XVI, il canto funebre per un capitano di Saluzzo caduto mentre combatteva le truppe borboniche».

Nato alla Barona, Marchesotti ha iniziato a amare la musica perché la madre, nonostante gli scarsi mezzi, aveva fatto arrivare in casa un pianoforte. «Impara a suonarlo, mi disse. Non le sarò mai grato abbastanza. Ieri, salendo sul podio della Scala, ho pensato a lei».

In questi 70 anni il Coro dell'Ana si esibito su alcune prestigiose ribalte internazionali, «Quattro volte a New York, a Sidney, in mezza Euro-



pa. E anche al Parlamento di Bruxelles. Gli alpini sono europeisti». Progetti? «Mi piacerebbe che il coro aprisse alle donne e anche a chi arriva da altri Paesi. Cantare insieme è un modo di riconoscersi e integrarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è



● Massimo Marchesotti, 84 anni, pittore, da quasi mezzo è alla guida del Coro degli alpini

● Diplomato al Conservatorio di Milano, ha collaborato con molti musicisti autorevoli